Lettera aperta della CNA al ministro del Lavoro

Le aziende artigiane disposte ad assumere giovani disoccupati

Chiesta la modifica della circolare ministeriale che impedisce alle piccole imprese di utilizzare la legge sul preavviamento

ROMA — La Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) ha inviato ieri al ministro del lavoro Tina Anselmi una lettera aperta per assicurare «la più completa disponibilità» dell'organizzazione ad utilizzare la legge sul preavviamento dei giovani al lavoro. Ma — secondo la CNA — è necessario rimuovere alcuni ostacoli, introdotti da una circolare ministeriale, che limiterebbero notevolmente l'inserimento dei disoccupati nelle aziende artigiane.

Nei giorni scorsi il ministro Tina Anselmi, commentando i risultati delle iscrizioni dei giovani alle «liste speciali» del collocamento, aveva rivolto un appello alle organizzazioni degli imprenditori perché «si rendano conto della necessità obiettiva di un loro sforzo affinché i datori di lavoro, avvalendosi degli incentivi previsti dalla legge, diano un valido contributo specie per la stipulazione di contratti a tempo indeterminato e di contratti di formazione».

Ieri, la CNA ha inviato al ministro del Lavoro una lettera aperta in cui assicura la «più completa disponibilità della Confederazione nazionale dell'artigianato per la piena e sollecita applicazione della legge la cui importanza è ben sottolineata tra l'altro dalla massiccia iscrizione dei giovani alle liste speciali. Ciò detto ci permettiamo di chiedere il suo autorevole intervento perché siano rimossi alcuni ostacoli che limitano seriamente le possibilità degli artigiani di avvalersi del provvedimento».

Infatti secondo una circolare del 2 giugno inviata dal ministero del Lavoro agli uffici del collocamento, le aziende che hanno meno di tre dipendenti non possono utilizzare le agevolazioni previste dalla legge. «Tale interpretazione, che a noi sembra discutibile — fa notare la CNA —, viene a colpire gran parte delle imprese artigiane in tutto il territorio nazionale con grave disappunto di centinaia di titolari di azienda che in varie regioni — anche su nostra sollecitazione — stanno programmando e quantificando il numero dei giovani da assumere.

«Ma il danno più grave — aggiunge la Confederazione nazionale degli artigiani — rischiano di subirlo le regioni meridionali dove si intrecciano due fattori fondamentali: la massa più cospicua dei giovani disoccupati e le dimensioni limitate della piccola impresa e dell'artigianato. Sicché pare fondata la preoccupazione che la legge, almeno nel nostro settore, non trovi pratica attuazione nel Mezzogiorno dove maggiori sono le necessità e le attese e dove un ruolo particolare, per assicurare lo sviluppo di quelle regioni, può e deve avere l'azienda artigiana e la piccola e media impresa».

Dopo aver chiesto una riunione tra i rappresentanti del governo e le organizzazioni degli artigiani, la lettera della CNA così conclude: «Tale incontro ci appare necessario non soltanto per discutere concretamente le modalità di attuazione della legge sull'occupazione giovanile ma per esaminare condizioni e provvedimenti da adottare affinché le aziende artigiane e le piccole imprese possano contribuire all'opera di risanamento e di rilancio dell'economia nazionale anche in vista delle non facili scadenze di autunno: in questo grave periodo di crisi il nostro settore, per riconoscimento comune, è quello che più ha "tenuto" sul piano degli investimenti e dell'occupazione».

Cosa c'è dietro le cifre delle «liste speciali»

Seicentocinquanta mila giovani iscritti alle «liste speciali» sono davvero tanti. Tanti almeno da rappresentare uno dei problemi più rilevanti della cosiddetta «ripresa» autunnale. Occorrerà trovare una risposta immediata a una così massiccia prova di fiducia e di disponibilità offerta da un tanto numeroso esercito di giovani e di ragazze che certuni si ostinano a dipingere come guerrafondai e pelandroni.

Chi sono questi giovani? che cosa vogliono? Ci sarà tempo e modo di portare un po' più a fondo una analisi seria delle domande di iscrizione, delle aspirazioni, delle spinte che esse esprimono, ma alcuni dati saltano già da ora all'occhio con evidenza.

Adesione massiccia

Innanzitutto la cifra delle adesioni, che rappresenta in assoluto oltre il 60 per cento della disoccupazione giovanile ammessa dai nostri istituti di statistica nei loro bollettini ufficiali. In due mesi c'è stato un rapido scambio di posizioni: coloro che si sono affrettati a presentarsi agli sportelli del collocamento nei primi giorni si sentivano forse un po' dei pionieri, in qualche modo degli ingenui che le avevano tentate tutte. Poi le file degli iscritti si sono progressivamente infoltite, tanto che oggi sono una minoranza coloro che la domanda, potendolo, non l'hanno presentata. Più d'uno, si può star certi, si sta rodendo le mani di fronte alla maggiore prontezza degli altri.

Il secondo dato, che ha del clamoroso, riguarda la presenza femminile in questa ressa per il lavoro. Praticamente in tutte le regioni, se si esclude il caso della Campania, le ragazze eguagliano i maschi, sopravanzandoli spesso, e anche di molto in diverse realtà locali. E' un dato così generalizzato, dal Nord al Sud (da Bolzano a Potenza, per intenderci, con punte altissime in Emilia-Romagna, dove le ragazze sono quasi il doppio dei giovani) da suggerire la constatazione di un rivolgimento radicale, che tocca nel profondo tutta la società italiana, nella collocazione stessa delle grandi masse femminili. La spinta all'occupazione, il rifiuto di un ruolo subordinato nella famiglia e nella società, l'aspirazione a una indipendenza economica, ad una propria vita attiva sono dunque tanto radicati e diffusi da coinvolgere la stragrande maggioranza delle giovani. Sarà impossibile a chiunque non tenerne conto.

Sarà da verificare, in seguito, se davvero prevalga tra le ragazze — come sembra di potere affermare, almeno per alcune zone del Paese, come a Roma, per esempio — la preferenza per un impiego nella pubblica amministrazione piuttosto che in un lavoro direttamente produttivo, nell'industria o nell'artigianato; se, cioè, anche all'interno di questo dato che abbiamo segnalato, di questa spinta positiva alla partecipazione, siano presenti ancora — e in quale misura — considerazioni tradizionali sul «ruolo» della donna nella società, per cui mentre i giovani vanno in fabbrica, le ragazze dovrebbero occuparsi dei bambini, degli anziani, o — quando va bene — dei musei. Va detto che rilevamenti ormai non recentissimi e parziali effettuati a Milano porterebbero ad escludere una sostanziale differenza nelle opzioni tra maschi e femmine.

Un terzo dato significativo, uno di quelli che concorrono a dare rilievo politico a questa esperienza, è costituito dalla diffusa disponibilità degli iscritti ad esaminare offerte di lavoro anche che non siano coerenti con la propria qualifica. E' una disponibilità inversamente proporzionale al numero di anni di studio che si ha alle spalle, come è naturale (il laureato rinuncia più a malincuore al proprio titolo che non il diplomato, o addirittura del giovane in possesso della sola terza media), ma che anche al livello minimo (quello dei laureati, appunto) si trova in più della metà degli iscritti.

E' ovvio che un ingegnere vorrebbe più di ogni altra cosa fare l'ingegnere e l'architetto l'architetto, e il perito chimico il perito chimico. Ed è anche vero che il sistema formativo nel nostro Paese, e quello retributivo, concorrono a premiare assurdamente il lavoro intellettuale e a penalizzare il lavoro direttamente produttivo. Ma le cifre indicano una diffusa consapevolezza, anche tra i giovani «che hanno studiato», che questo sistema, nutrito di clientelismi e di sperequazioni, è giunto all'agonia, macerandosi nelle proprie contraddizioni. E tante migliaia di diplomati e di laureati dicono oggi che per lavorare sono anche disposti a ricominciare, a «riconvertire» la propria formazione professionale, ad andare in fabbrica.

Chi, dopo 17-18 anni di studio, si trova nella condizione di rinunciare a quello che spesso avrebbe dovuto essere uno dei traguardi più significativi della propria vita, è certamente per alcuni versi uno sconfitto. Ha dunque ragione il ministro Tina Anselmi, quando dice che «una società che non fosse capace di offrire una prospettiva ai giovani è una società che in breve tempo ha dentro di sé elementi di tensione sociale e politica dirompenti».

Decisivo diviene dunque il capitolo dell'attuazione della legge, e a questo proposito vorremmo fare alcune personali osservazioni. Innanzitutto le graduatorie. Il Comune di Firenze ha annunciato che probabilmente già nei prossimi giorni sarà in grado di pubblicare l'elenco completo degli iscritti. In Emilia-Romagna tali elementi sono già definiti. Si tratta di esempi che vanno imitati al più presto da tutti i Comuni. Ma le graduatorie saranno tanto più eque quanto più la fase della loro formazione sarà accompagnata dalla vigilanza e dalla iniziativa dei giovani e delle loro organizzazioni, una vigilanza che valga anche a superare artificiose sperequazioni nella attribuzione del punteggio.

Fatta la graduatoria, si giungerà in qualche modo alla resa dei conti. Si vedrà quanti giovani potrà assorbire la pubblica amministrazione, per compiti di «utilità sociale». E si vedrà quanti potranno entrare in fabbrica o andare presso un artigiano (anche se pare certo che in questa prima fase di avvio la parte principale sarà sostenuta dalla pubblica amministrazione).

Ce n'è, come si suol dire, per tutti. Per i partiti democratici, che dovranno lavorare perché i piani speciali che dovranno essere disposti sollecitamente dagli enti pubblici siano rispondenti a esigenze reali, finalizzati a un programma coordinato di interventi in quel determinato settore, e non occasione di sperperi di denaro pubblico e di erogazione di assistenza mascherata.

Avranno da lavorare le forze sindacali, i Consigli di fabbrica, i Consigli unitari di zona, per sollecitare con la lotta e con le indicazioni concrete le forze imprenditoriali ad utilizzare la legge, a fare lavorare i giovani, eliminando ogni possibile ed eventuale «concorrenza» tra giovani e lavoratori occupati o disoccupati.

Avranno margini sufficienti per cimentarsi le cooperative di giovani che si sono formate e che si dovranno ancora formare, soprattutto nelle campagne. Ci si aspetta in questo senso un aiuto dal movimento contadino e bracciantile, per far sì che l'impegno dei giovani sulla terra non sia velleitario, ma sia sostenuto da programmi di meccanizzazione, di ammodernamento produttivo tali da rendere questa esperienza duratura e positiva.

Esperienze significative

Ma l'appuntamento è in primo luogo per le organizzazioni giovanili. L'iscrizione in massa esprime una spinta che va recepita e organizzata. Le scadenze stesse di gestione della legge reclamano l'organizzazione dei giovani iscritti alle «liste» in un grande movimento per il lavoro. Va battuto chi pensi di strumentalizzare questa spinta per la propria propaganda spicciola. Alla prima tappa i giovani e le ragazze sono giunti in seicentocinquanta mila, sarebbe assurdo che si disperdessero in mille rivoli.

Le esperienze, tra le altre, delle Leghe dell'Abruzzo e della Campania indicano che è possibile costruire organizzazioni democratiche che sappiano contemporaneamente raccogliere la spinta alla partecipazione e all'unità dei giovani disoccupati, per farla finita con la ricerca individuale del «posto», un giovane contro tutti gli altri, e tutti senza lavoro.

Dario Venegoni

La significativa esperienza lanciata a Firenze dalla libreria Rinascita

Quale spazio ha la cultura nei Festival dell'Unità?

Presenti ovunque volumi pubblicati da diversi editori - Selezionati circa 1400 titoli - Il peso dei dibattiti sui temi d'attualità - A colloquio con Luca Pavolini

Dal nostro inviato

FIRENZE — Fra i molti «posters» c'è quello di Gramsci. Si avvicina una signora francese, una turista, col figlio sui quindici anni, per il quale ha acquistato alcuni dischi. «Trotzcky?» domanda un po' timida. «No, Gramsci — le rispondono i compagni —, il fondatore del Pci». Sembra interessata, appare chiaro che vuol saperne di più. Allora un compagno la guida al grande padiglione dei libri. Forse il più grande del festival, centinaia di titoli esposti, c'è anche una «sezione gramsciana», non foltissima, però significativa, dai «quaderni», alle «lettere dal carcere» einaudiani, dagli scritti politici degli Editori Riuniti al «Gramsci e il suo tempo» di Longanesi. La signora francese acquista la bella «vita» di Antonio Gramsci» di Giuseppe Fiori (editore Laterza) e il recentissimo «Gramsci vivo» pubblicato da Feltrinelli.

Ci sembra non sia trascorso un anno dacché un celebre scrittore italiano ha scritto sul «Corriere» che nelle feste dell'Unità ai libri è riservato un banchetto polveroso dove sono esposti i fondi di magazzino della casa editrice del Pci, gli Editori Riuniti. Forse quello scrittore è rimasto alla preistoria dei nostri Festival. Oppure ne parla per sentito dire. La qual cosa ci sembra negativa per chi voglia commentare e interpretare un fenomeno imponente ed in continua evoluzione come la campagna per la stampa comunista. Per fermarsi ai libri, costituiscono da alcuni anni a questa parte una delle «voci» d'entrata più importanti dei nostri Festival. Certo, questo significa che anche il pubblico popolare è cambiato, che sono cresciuti i suoi interessi culturali, la sua familiarità con la lettura, ma se trascurassimo la enorme funzione dei Festival, il ruolo di veri e propri «organizzatori di cultura» che sono venuti assumendo, ci sfuggirebbe una fetta non piccola di realtà.

A Firenze abbiamo scoperto quasi per caso una esperienza significativa avviata quest'anno dalla libreria Rinascita: l'organizzazione centralizzata per distribuire i libri alle feste dell'Unità in provincia e nella regione.

Spiega il direttore della libreria, compagno Bastianoni: «Da tempo le nostre feste non sono più un 'mercato' chiuso, riservato agli Editori Riuniti, bensì ambito da tutte le case editrici. Però molte di queste case consideravano i Festival una occasione per smaltire le loro vecchie rese, o poco più. Noi abbiano invece compiuto un scelta delle edizioni del '76 e del '77, compilando un catalogo di 1380 titoli. Con quale criterio? quello di fornire un panorama quanto più ampio possibile del dibattito politico e culturale in atto oggi nel nostro paese. In base a questo catalogo, a seconda delle singole località, forniamo una selezione più o meno vasta di titoli. Nei nostri cataloghi trovi gli Editori Riuniti, Einaudi, Feltrinelli, Laterza, Mazzotta, Savelli, Rizzoli, Marsilio, Guaraldi, Il Mulino, il Saggiatore, Coines, Dedalo e molti altri. Un pluralismo autentico che appare ancor più ricco se guardi non diciamo i titoli ma alle sezioni, gli argomenti proposti: da Gramsci a 'Quale socialismo', dalla crisi economica alla questione femminile e giovanile, dalla storia dei partiti ai temi del sindacato, delle riforme, della scuola, dei massmedia.

E i risultati? In provincia di Firenze si sono tenute sin qui circa 150 feste. La vendita di libri ha superato complessivamente l'incasso annuale di una media libreria italiana. A Pian di San Bortolo, una piccola borgata alla periferia di Firenze, sono stati venduti libri per oltre un milione e cento mila lire. Se poi in testa alle vendite troviamo «Masse e potere» di Pietro Ingrao, «Progetto a medio termine del Pci», la cosa non deve stupire. Sono gli stessi risultati riscontrabili in molte librerie italiane. Ciò conferma come il pubblico delle feste dell'Unità sia insieme qualcosa di «speciale» e nello stesso tempo uno specchio, una immagine fedele di tutto il Paese. Del resto, quando — come nel 1976 — si tengono in Italia 7.985 feste, nelle quali si sono avute all'incirca 26 milioni di presenze, la considerazione risulta perfino ovvia.

A Roma, in luglio, a Colle Oppio, a Parco dei Principi, alla mole Adriana, si sono svolti i festival di zona dell'Unità. Nel programma di una sola di queste feste erano previste una rassegna cinematografica in omaggio a Pier Paolo Pasolini e una serie di film dedicati alla donna, introdotti da un dibattito. Di incontri-dibattito ce ne sono stati addirittura dieci. Ciascuno con una presenza di esponenti di forze politiche e culturali diverse, con le quali il Pci deve misurarsi. Pensavamo che «Gramsci e lo Stato» fosse un tema da seminario di specialisti. Invece Christine Buci-Glucksmann, Valentino Gerratana, Giacomo Marramao, Lucio Magri, ne hanno discusso davanti al pubblico della festa dell'Unità della mole Adriana.

Non vogliamo dire con questo che le nostre feste si siano trasformate in santuari della cultura. Restano anche, per fortuna, delle sagre, dei grandi incontri popolari. «Non dimentichiamo — afferma il compagno Luca Pavolini, responsabile della sezione centrale stampa e propaganda del Pci — che i festival sono nati come sostegno della stampa comunista, in un periodo in cui occorreva lottare duramente contro il tentativo di isolare i comunisti, di respingere indietro l'intero movimento operaio e democratico. E già allora costituivano, a mio parere, un fatto culturale, proprio perché non erano solo una festa, ma un avvenimento politico, un momento di lotta, quindi di crescita della consapevolezza delle masse».

Pavolini è tuttavia d'accordo che chi guardi oggi alle feste dell'Unità con l'ottica o l'immagine di quei tempi compie un'azione mistificatoria. E non solo perché sono cresciute, hanno acquistato caratteri e contenuti nuovi, sempre più ricchi. «Ma — aggiunge — perché l'elemento dominante è oggi l'incontro, il dibattito, la discussione, impegnarci concretamente a fornire l'immagine di un movimento operaio che vuole esprimere la sua capacità di egemonia, di essere forza di governo, significa fare cultura politica o addirittura della cultura pura e semplice».

Certo, il Pci rifiuta il concetto di «cultura alternativa», se questa diventa una sottocultura da ghetto, da emarginazione. «Il movimento operaio — afferma Pavolini — deve essere portatore di una cultura fruibile dalla grande maggioranza delle masse popolari, perciò, anche sul terreno dello spettacolo, delle iniziative culturali, concepiamo i nostri festival come laboratori di ricerca, occasioni di confronto pluralistico». Ma non c'è il pericolo dell'ecclettismo culturale, della «kermesse»? Replica Pavolini: «Sono termini che non mi spaventano. Io so che c'è molto studio, molta elaborazione dietro a quello che presentiamo. Ma rifiutiamo il principio di una cultura di partito, di uno zdanovismo di nuovo tipo. Siamo per la ricerca, la sperimentazione, però non credo sia compito del Pci creare gruppi teatrali e canzonieri, cioè di istituire dei filoni artistici. Noi offriamo delle strutture perché chi ha qualcosa da dire possa esprimersi in un largo rapporto con la gente, quel che ci importa è fare della cultura autentica. Ad esempio, non discriminare fra musica colta e musica popolare, folk o jazz: ma fare della buona musica classica, del buon jazz, del valido folk. A proposito, al festival nazionale di Modena terremo un convegno sul 150mo anniversario di Beethoven».

Mario Passi

Da direttore generale di Navalcostarmi

L'Ammiraglio Paglia spiega i motivi delle sue dimissioni

Una polemica lettera al ministro della Difesa su una vicenda dai contorni non molto chiari

ROMA — La polemica sulle dimissioni dell'ammiraglio Dario Paglia da direttore generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti (Navalcostarmi), registra ulteriori sviluppi. A scendere pubblicamente in campo è la volta dello stesso ammiraglio Paglia, che in una lettera al ministro Lattanzio e al segretario generale della Difesa, generale Cavalera, inviata a tutti i giornali, spiega i motivi del suo gesto.

L'alto ufficiale — che definisce la procedura seguita nei suoi confronti «sconcertante» — riassume così questi motivi: 1) l'aver nominato una Commissione d'indagine sull'attività contrattuale di «Navalcostarmi» a seguito di una delazione anonima (l'ammiraglio Paglia dice di avere appreso solo ora che tale delazione è stata fatta pervenire al ministro della Difesa dal dirigente superiore di Navalcostarmi, dottor Alessandro Vespa, tramite il dr. Fausto Massidda, dirigente generale del ministero della difesa); 2) la composizione della commissione d'indagine, di cui hanno fatto parte ufficiali di grado «inferiore al mio».

A tali motivi — prosegue la lettera dell'ammiraglio Paglia — se ne aggiungono «ben più gravi», e cioè: *a*) nel corso del colloquio del 17 gennaio u.s. con il ministro Lattanzio, presenti il capo di S.M. della Marina e il capo di gabinetto, «mi era stato assicurato che avrei preso visione delle risultanze dell'indagine». Il segretario generale della Difesa mi ha invece notificato una serie di «rilievi generici, infondati e in qualche caso contraddittori; *b*) il segretario generale della Difesa mi ha comunicato che «nei limiti consentiti dai mezzi di cui si è avvalsa», la commissione di indagine non ha accertato «attività illecita nei confronti dei singoli» (forse, allora, vi sono illeciti collettivi? Il ministro della Difesa e coloro che hanno diretto l'indagine non hanno nulla da dire in proposito? ndr). L'ammiraglio Paglia conclude la sua lettera, respingendo quella che egli definisce «assoluzione per insufficienza di indagini».

Precisazioni della Difesa sulle funzioni del gen. Anzà

ROMA — In merito alla recente scomparsa del generale di corpo d'armata Antonino Anzà, negli ambienti del ministero della Difesa si precisa — informa un comunicato — che il ministro Lattanzio non ha ricevuto il predetto alto ufficiale né nel giorno del suo decesso né nei mesi precedenti.

Il generale Anzà, dopo aver lasciato il comando del terzo corpo d'armata, ricopriva, come già altri suoi predecessori, la carica di presidente della commissione ordinaria di avanzamento dell'Esercito e, come tale, aveva contatti con il capo di stato maggiore e con gli uffici di stato maggiore di tali forze armate.

Fra le sezioni PCI di Bitritto e Cascine del Riccio

Un gemellaggio che è subito lavoro comune

Una esperienza interessante — il gemellaggio tra due sezioni di partito: quella di Bitritto in provincia di Bari e quella di Cascine del Riccio nei pressi di Firenze — ci viene raccontata in una lettera che il compagno Enzo Ligori scrive da Bari al nostro giornale.

Pubblichiamo qui di seguito il testo della lettera, dopo aver preso nota anche delle considerazioni e dei suggerimenti che il compagno Ligori formula a proposito delle pagine meridionali del nostro quotidiano, e della necessità che esse corrispondano sempre meglio alla mutata realtà politica e sociale.

BARI — «Due sezioni del PCI, una al Sud, l'altra toscana, decidono di gemellarsi, e come prima iniziativa decidono di partecipare attivamente alle rispettive Feste della stampa comunista. Così partono da Firenze per Bari tre compagni carichi della loro esperienza politica (meno voluminosa ma più importante degli oggetti artigianali, del Chianti e dei salumi che portano per allestire il loro stand). A Bitritto (5000 abitanti, 10 km da Bari) c'è molto interesse. Curiosità, anche, ma soprattutto interesse politico. Infatti il dibattito di apertura si svolge tutto tra una domanda e l'altra sulla bella *Casa del popolo* di Cascine del Riccio (frazione di Firenze, 700 abitanti), tanto bella e tanto sede di aggregazione culturale, politica, umana, che molta gente stenta a credere ad una realtà simile. E si discute molto, in un paese che si avvia a diventare periferia di Bari, dei consigli di circoscrizione (tra i compagni toscani c'è il presidente della circoscrizione Firenze-III), della loro attività, compiti, poteri, e dei problemi che questo fatto nuovo comporta per la stessa organizzazione e articolazione territoriale del Partito.

Insieme ai tre compagni arriva da Firenze anche il Coro dei «Protagonisti», venti ragazzi e ragazze guidati da un ex-partigiano (ma egli giustamente contesta quel l'«ex»), che portano al Sud i canti di lotta, di lavoro, d'amore, anche, della loro terra. L'esperienza entusiasma tutti, specialmente i ragazzi di Bitritto che fanno a gara per ospitare i loro coetanei: nascono amicizie, scambi di piccole esperienze, qualche promessa. Quando il Coro si esibisce nella storica piazzetta del paese non sono pochi i vecchi compagni che si commuovono.

Il bilancio (politico, ma anche economico) è soddisfacente. La Festa ha «trascinato» (chi aveva mai visto tante donne, anche non iscritte, collaborare e sacrificarsi per il PCI?), i tabelloni sono stati letti attentamente, i dibattiti seguiti, gli spettacoli piaciuti, i prodotti gastronomici e artigianali esauriti. Economicamente si riesce ad andare in attivo, più di quanto l'anno precedente si era andati in passivo.

Inizia la seconda parte: ora siamo noi a prepararci per andare a Firenze. Anche noi portiamo la nostra esperienza di sezione meridionale, i nostri problemi (insieme, naturalmente, all'artigianato, al vino «primitivo», ai dolci di mandorla, e, perfino, alle «orecchiette» baresi). La Festa di Cascine del Riccio è più impegnativa; dura 10 giorni: la sua ampiezza, oltre che la durata (ma anche la perfetta organizzazione) quasi ci spaventano.

Al compagni e cittadini toscani, interessatissimi, cerchiamo di spiegare il lavoro del Partito nel Meridione, i problemi di una società disaggregata e arretrata, gli interessi elettorali politici e amministrativi: i compagni toscani cominciano a parlare essi stessi della complessità della situazione meridionale, e dibattono tra di loro e si spiegano a vicenda che, quando «si sta male», non è facile comprendere le leggi della società e ribellarsi alle distorsioni e alle assurdità, perché anzi si è più esposti al ricatto e alla sottomissione.

Poi anche una sorpresa: arriva un pullman da Bitritto con una trentina di compagni (che si aggiungono ai 15-20 già presenti): continua lo scambio umano, i racconti di vita. Al fiorentino che narra la sua vicenda partigiana risponde il vecchio bracciante pugliese che ha fatto la sua resistenza nell'occupazione delle terre.

Si fa retorica se si dice che alla partenza del pullman eravamo tutti commossi?

Ecco, caro direttore, l'esperienza di una piccola sezione meridionale: noi siamo tornati qui incoraggiati a continuare e ad incrementare la nostra lotta (e anche con un incoraggiamento finanziario che ci hanno voluto offrire i compagni toscani); i compagni di Firenze avranno un riferimento più concreto ogni volta che, operai o pensionati che siano, lotteranno per gli investimenti e per lo sviluppo del Sud».

Coscienza di classe

Da Lotta continua *di ieri:*

«I compagni redattori che hanno terminato il loro periodo di ferie a Ferragosto sono caldamente invitati a rientrare al giornale entro la giornata di oggi».

Piccola posta

Due vecchi volantini e due lettere sono bastati a Giorgio Galli per impiantare (vedi Panorama, *ultimo numero) una brillante teoria sulla «delusione» che regnerebbe nella base del PCI, contrapposta alla «sicurezza» esistente nella base della DC.*

Diavolo d'un politologo! Dategli qualche raccomandata e un po' di telegrammi, e sarà capace di scriverci su un'enciclopedia.

Lettere all'Unità

I coefficienti per calcolare il nuovo canone

Cara redazione,

seguo con attenzione tutte le fasi della discussione sul problema dell'equo canone. Chiedo se è possibile avere dal compagno Claudio Notari informazioni più dettagliate sulla suddivisione delle categorie A1, A2, ecc. (credo siano le zone: zona pregio, zona centro) e le rispettive percentuali (coefficienti) che sono state indicate per: categoria catastale, classe demografica, ubicazione, vetustà; riguardanti sia il progetto legge governativo che le eventuali modifiche apportate dalla commissione. Il caso da lui citato sull'Unità dell'appartamento nella zona di Roma, viale Libia, è chiaro e ciò corrisponde con precisione al canone esposto nella tabella riportata.

Sono un compagno di un comune oltre i 5.000 abitanti (S. Martino in Rio, provincia di Reggio Emilia) e questa è la seconda richiesta: come dovranno risultare le categorie, in questo comune, in base alla nuova normativa in discussione?

Spero di non aver fatto confusione, non sono competente in materia, ma se sono caduto in questo errore, desidererei ugualmente sapere qualcosa di più di quello che è già stato sin qui pubblicato. Sono un compagno impegnato e credo che con più dati a disposizione si possa far conoscere di più la nostra posizione di Partito nei riguardi dell'opinione pubblica.

BRENNO PANCIROLI
(S. Martino in Rio - Reggio E.)

Caro compagno, cercherò brevemente di rispondere ai tuoi più che legittimi quesiti. Comincio dalle categorie: la categoria A1 corrisponde ad un appartamento di lusso; A2 al tipo civile; A3 al tipo economico; A4 popolare; A5 ultrapopolare. La suddivisione dipende oltre che dal tipo, dalla zona censuaria, cioè dove si trova l'immobile.

I coefficienti sono numerosi: A1 era 1,60 per il governo ed è stato soppresso; A2 è 1,25; A3 è 1,05; A4 0,80; A5 0,60. Per quanto riguarda il tuo caso, il coefficiente è 0,80 (cioè un comune da 5 mila a 10 mila abitanti). Per la zona agricola è 0,85: per la zona periferica è 1; per il centro storico 1,10. Per questi comuni si contano soltanto queste tre ipotesi.

Per il livello di piano, per il seminterrato il coefficiente era 0,80 ed è diventato 0,70; sono rimasti identici, invece, gli altri: 0,90 per il piano terreno; 1 per i piani intermedi; 1,15 per l'attico.

La vetustà, cioè l'anzianità eccedente i sei anni, nel progetto governativo era dell'1% per i primi 15 anni (cioè dal sesto al ventunesimo anno) e dello 0,50 dal ventunesimo fino al cinquantesimo anno. Ora è diventato 0,50 per i primi 15 anni e 0,30 per i successivi.

Anche per la conservazione vi sono state delle modifiche: si è passato dallo 0,75 allo 0,70 se lo stato è scadente, mentre se lo stato è normale è rimasto 1.

Le modifiche del parametri hanno prodotto complessivamente maggiori oneri per l'inquilino. La battaglia non è ancora finita però. A settembre, con la ripresa parlamentare i comunisti e le sinistre, sono decisi a battersi per migliorare la legge (specialmente dopo i peggioramenti del tasso di rendimento dell'immobile dal 3 al 5% e l'inclusione dell'indicizzazione del canone al 100%). (c.n.)

Due argomenti sportivi: ciclismo e calciatori stranieri

Cara Unità,

permetti che tratti due argomenti, entrambi sportivi, con una sola «lettera»? Grazie se sì.

Merckx — *C'è chi «ghigna» per il fatale tramonto dello strepitoso asso belga, nonostante abbia vinto tutto! In argomento campioni, presenti e passati, della strada, vorrei qui formulare una mia personale (quindi opinabile, quindi criticabile) classifica:*

Merckx, Coppi, Girardengo: i migliori in senso assoluto.

Anquetil, Binda, Bottecchia: i migliori... dopo i citati.

Gimondi, Guerra e qualche altro seguono a non eccessiva distanza.

Ergo: irridere al tramonto di Merckx è far torto al ciclismo di tutti i tempi. E costituisce vergogna, perché denota mentalità gretta.

Calcio — *Perché intestardirsi a non aprire agli stranieri? Non lo capisco. Il calcio, diciamolo, non rappresenta più sport. Esso è spettacolo, affarismo, industria, ecc. ecc. E allora?*

Gli stranieri, capaci, ridimensionerebbero il presunto valore di certi nostri divi più a parole che non a fatti. Con 2.000.000 000 mi sembra sia possibile importare qualsiroglia campionissimo. Con un miliardo possiamo avere campioni celeberrimi. Ma perché sottostare ai ricatti di calciatori italiani che non valgono la terza parte di quanto vengono pagati? Perché delirare, come usiamo fare, per elementi appena appena più che mediocri?

Riaprire agli stranieri! Con essi si è visto giocare divinamente bene. Essi hanno insegnato, a chi aveva capacità di apprendere, come si tratta la palla. E in quanto a serietà, tutto da imparare.

CORRADO CORDIGLIERI
(Bologna)

Quello che scriveva Pasolini a vent'anni

Cara Unità,

in relazione all'articolo di Mario Ricci (l'Unità del 3 luglio 1977) sugli scritti di Pasolini nella rivista della GIL bolognese Il setaccio, *desidero segnalarvi un articolo dello scrittore friulano apparso il 25 giugno 1943 nella rivista* Signum *(il quindicinale dei fascisti universitari trevigiani). Si tratta di una recensione di Pasolini sullo scultore Luciano Minguzzi, in cui si possono rintracciare alcuni dei temi più cari e più intimi di tutta la poetica pasoliniana.*

La recensione si chiude infatti con queste parole: «Dai fanciulli dolcissimi, e dolci appunto nella loro umana verità che viene come cantata nostalgicamente, ai giovani e agli adulti pregni di una antica e ridente ferocia, si arriva al volto della madre — che dovrebbe essere il capolavoro sentimentale dello scultore — un ritratto vivissimo di dolore e rassegnazione, che, staccato dal torpore e dalla pesantezza del busto su cui figurava all'ultima Biennale, è ricomparso a Roma nella Quadriennale, nudo e dolente, e ferma in lui la immagine non terrena e caduca che ha sorretto la realizzazione di questo volto umano».

Non mi è possibile verificare se Pasolini abbia scritto questo articolo espressamente per la rivista trevigiana, o se invece sia stato ripubblicato un suo scritto già precedentemente apparso in qualche altra rivista (da Il setaccio?). *Certo che questa è una ulteriore prova della diffusione, e quindi dell'incidenza, che avevano gli scritti del primo Pasolini, non riconducibili quindi ai soli due poli di Bologna e di Casarsa, ma anche ad altri, in particolare al Veneto con la sua vicinanza, non solo geografica, al Friuli.*

Del resto questa mi sembra essere l'indicazione dello stesso Ricci, laddove, constatato come l'attività di Pasolini «riuscisse a occupare molti spazi», sente l'esigenza di «approfondire il tema della rivista e del Pasolini di quegli anni».

LUIGI URETTINI
(Treviso)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Un GRUPPO di pittori del Centro studi «Galleria Mediterranean», Brindisi; Gilberto MANERI, Roma; Giuliano TOMASSINI, Pisa; Giulio SALATI, Fossola; Nazzareno STRANO, Novara; prof. Antonio GIOLO, Adria; Tullia GUAITA, Lierna; Ennio TARQUINI, Roma; Giuseppe MAROBBIO, Melito *(«Come si può accusare di "repressione" una città come Bologna amministrata ininterrottamente nel dopoguerra dalle sinistre le quali, nonostante determinati errori di valutazione ed impostazione, hanno dimostrato al Paese intero e in concreto come si applica la democrazia, eliminando tante ingiustizie sociali, specie in direzione dei più deboli ed emarginati?»).*

Dina ERMINI, Roma *(«Vedo con piacere che la mia lettera pubblicata il 29-6 ha suscitato una certa discussione. Mi dispiace però che, a causa del taglio di alcune frasi della mia lettera, abbia creato una certa confusione. Nella mia è detto: "La limitazione di alcune libertà in URSS a qualche centinaio di persone viene considerata come cosa logica e passa in seconda linea"; mentre voi — tagliandomi la frase — avete scritto: "...a qualche centinaio di persone, passa in seconda linea". Inoltre mi dispiace che dalla mia lettera siano stati tagliati due interi capoversi, esattamente 18 righe dattiloscritte dedicate alla guerra fredda»).*

Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo *(«Se non si ferma la mano della speculazione, per il prossimo inverno, per colpa degli importatori di grano, la farina, il pane, la pasta andranno a mille lire al chilo per due motivi: primo, per i loro interessi; secondo, per non dare ragione al PCI e alla sinistra e farli accusare di essere incapaci a fermare l'aumento»);* un GRUPPO di carabinieri della Legione di Catanzaro *(«I comandanti di stazione vogliono il sangue da noi, visto che ci fanno rimanere sempre in caserma. Le 7 ore di servizio sono ben segnate sul brogliaccio, ma le ore reali che facciamo sono sempre il doppio e forse anche più»).*

Rosario PUNTURIERO, Reggio Calabria (è capostazione in servizio presso la stazione di Reggio C. Centrale e in una lunga e documentata lettera ci espone *«una serie di sopraffazioni ed ingiustizie subite per un banale episodio risalente al 1968»;* elenca le varie vicende giudiziarie e conclude: *«Solo un intervento del ministro dei Trasporti può ridarmi tranquillità e rendermi giustizia»);* Livio DIOTALLEVI, Roma *(«Leggo le continue critiche che si fanno ai Paesi socialisti. Ma perché non si guarda a casa nostra? Chi ruba un chilo di mele va in galera: chi ruba miliardi diventa una persona intoccabile e spesso aumenta di grado»).*